

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri ● minima 17°
○ massima 30°
Oggi il sole sorge alle 6.32
e tramonta alle 19.58

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un estate in Y10



**In vendita
da settembre
le antiche
tombe
del Verano?**

Erano state vendute quando gli 80 etnan del Verano vennero inaugurati, nel 1870. Da pochi decenni con il codice napoleonico, l'umazione nei cimiteri era diventata obbligatoria. Una misura di igiene pubblica per impedire il diffondersi di pestilenze che aveva obbligato anche nobili e prelati a prestare all'eterno riposo sotto una lastra nella cappella di famiglia. Ma il Verano offrì, a chiunque fosse in grado di pagare, la possibilità di rifare lì la cappella o un altro monumento funebre. I lotti vennero dati in affidamento perpetuo. Dal 1975, invece, gli spazi avanzati sono stati ceduti per 75 anni. Ed ora, oltre a non esserci posti per altre tombe, molte di quelle più antiche sono completamente abbandonate a se stesse, orfane di casate ormai estinte. Ora, se a settembre la giunta comunale approverà la proposta della commissione incaricata mesi fa di risolvere il problema del degrado e della mancanza di spazio, le tombe con eredi estinti o irrimediabilmente potremmo essere messe in vendita. Con grande beneficio per le casse del Comune e dello stesso Verano che, come ha spiegato il direttore dei servizi funerari del Comune Placido Capodiferro, ha un grande bisogno di interventi di recupero, da compiere con la collaborazione della sovrintendenza alle Belle arti.

Ancora rinvio per la struttura di Pietralata
Intervista al rettore Giorgio Tecce sul trasferimento di infermieri e medici dal Policlinico Umberto I al nuovo centro

«Senza assumere altro personale ogni spostamento è impossibile e dannoso. Ho rincorso il Comune per tutta l'estate ma i miei interlocutori erano in vacanza»

L'ospedale chiuso per ferie

Con quali infermieri riempire il nuovo ospedale di Pietralata? Non si pensi di trapiantarli dal Policlinico, avverte il rettore all'Umberto I già ora ne mancano mille. Oggi Tecce avrebbe dovuto discuterne con Carraro, ma il sindaco ha rinviato l'appuntamento perché l'assessore alla sanità è in ferie. La proposta del rettore è un comitato misto Comune-Università

meno possiamo sgombrare il laboratorio centrale di analisi e quello radiologico. Ho già invitato tutto il personale a non chiedere il trasferimento. Inoltre c'è da considerare la situazione dei medici ospedalieri che da anni lavorano a fianco dei professori universitari. Non è nostra intenzione rompere traumaticamente questo rapporto di collaborazione. Questa questione non deve essere elusa.



Giorgio Tecce, rettore dell'Università «La Sapienza»

Già. Ma lei ha una proposta da sottoporre al sindaco e all'assessore?

Con il sindaco devo trattare non soltanto per Pietralata. Ci sono molte questioni sul tappeto a cominciare dai progetti per la costruzione di nuovi poli universitari. Quello scientifico all'Ostense nell'area dei Mercati generali e a San Paolo. Ma penso anche alla predisposizione di un opportuno servizio di trasporto pubblico verso la città universitaria. Insomma la mia proposta è quella di costituire una commissione mista tra «La Sapienza» e il Campidoglio capace di gestire il rapporto tra la città e l'università.

Insomma, per l'ospedale di Pietralata bisognerà aspettare ancora. Eppure il Campidoglio, stolo dei riordini regionali nell'apertura del nuovo ospedale in nome di una gestione manageriale ancora da sperimentare, nel luglio scorso aveva deciso di farsene carico e fare in fretta. Per prima cosa aveva nominato il direttore sanitario e il coordinatore amministrativo Bruno Primiceno, coordinatore dell'Usl Rm/10 e Manlio Moretti, vicedirettore del Policlinico universitario. Dopo le proteste del Movimento federativo democratico, della Lega ambiente, di tutte le forze politiche del quartiere e persino del parroco, Carraro è entrato in campo per evitare i rischi di degrado degli impianti lasciati inutilizzati. Primiceno e Moretti avrebbero dovuto predisporre tutti gli atti e le iniziative necessarie all'apertura. Il modo indicato nella delibera comunale era per l'appunto, il trasferimento del personale del Policlinico dipendente dalla Usi, in attesa dell'approvazione della nuova pianta organica. Come morsa dalla tarantola, anche la giunta Gigli, a fine luglio ha preso impegni a risolvere la questione «in tempi rapidi». C'è da sperare che l'ospedale di Pietralata apra almeno entro l'anno?

Pietralata
L'odissea del cantiere infinito

Pietralata, l'ospedale dei sogni. Sulla sua storia si potrebbe ricostruire gli ultimi 25 anni di malgoverno a Roma. Nel 1980, dopo 15 anni di ritardi, polemiche, intralci burocratici, parlò la gara d'appalto per la costruzione della moderna struttura sanitaria in quel campo di erbacce su cui avevano buttato gli occhi i fratelli Caltagirone e il conte Vaselli all'epoca del «sacco di Roma». E già allora si parlava del cantiere paragonandolo alla «fabbrica di San Pietro». Il riferimento appare ancor più azzeccato a dieci anni di distanza: di fronte all'edificio realizzato e attrezzato con le più moderne tecnologie mediche ma vuoto di medici e malati. Nel 1970 si pensava a una struttura da 1200 posti, dopo dieci anni la capienza era immaginata per 754 letti. Man mano che il tempo passava le aspettative si ridimensionavano: 745 poi 360, 300 per i più pessimisti. Al termine dei lavori i letti installati sono stati 380 più 24 in camera pagante. Ma per i 250 mila abitanti della zona — una città di medie dimensioni senza neppure un poliambulatorio pubblico — potrebbero essere anche il doppio. Loro non ne hanno avuto alcun beneficio. In compenso la cifra di soldi necessaria alla costruzione della nuova struttura ospedaliera è andata aumentando a partire dai 70 miliardi previsti nel 80 a una cifra spropositata per i tempi. Alla fine di miliardi per la costruzione della nuova struttura ospedaliera ce ne sono voluti 150 più del doppio. Del resto quando la società costruttrice inso lo ha completato, nel dicembre dell'anno scorso, qualcuno ha potuto pensare che il costo fosse conveniente data la rapidità dei lavori. Diciotto mesi, «un tempo record», si disse. Ad aprile la giunta regionale Landi mise in piedi una commissione a base di addoppi lievoli e vide a circuito interno, una finta inaugurazione in occasione del resto di fine legislatura. Il resto è storia recente: il pentapartito è ancora in sella a La Pisana, l'ospedale è chiuso e sempre chiuso.

Nomentano
L'Italstat sfratta l'Usl Rm2

La sanità romana ha problemi di locazione. Accanto a un ospedale che non riesce a trovare «inquilini» infermieri e malati, come nel caso di Pietralata, è successo che il comitato di gestione di una Usi è stato sfrattato. Le stanze di via Arno 2 che ospitano gli uffici amministrativi, la segreteria e il comitato di gestione dell'Usl Rm2 dovranno essere liberate entro l'anno. Ma l'ufficio giudiziario è atteso con la sentenza di sfratto esecutivo definitivo il prossimo 19 settembre. Il proprietario dell'immobile dove l'unità sanitaria ha la sua sede legale — l'Italstat — rinvoca indietro i locali un tempo occupati dall'Empedep, ente mutualistico soppresso con la Riforma sanitaria. La controvversia va avanti «da tempo immemorabile», dicono gli impiegati, alla fine però si è arrivati a un accordo: l'edificio sarà liberato a cominciare dalla parte di proprietà dell'Italstat, ma dell'Enel, ai primi di novembre. La sede dell'Usi dovrebbe trasferirsi in via generale Roberto Benicivenga, a Montecitorio, distante qualche chilometro. Per sta mani è previsto il collaudo dello stabile di via Benicivenga, edatato alle esigenze degli uffici. Disagi per l'utenza non ce ne dovrebbero essere, dato che il trasferimento non riguarda gli ambulatori ubicati sempre in via Arno ma ai numeri civici 40 e 42, che non sono dell'Italstat, bensì del ministero del Tesoro e quindi non hanno lo sfratto. L'impegno a liberare i locali di via Arno entro il 90 deve essere ratificato nella riunione del comitato di gestione di martedì prossimo — dice il coordinatore amministrativo dott. Sonnari — in effetti l'unico elemento negativo è che gli uffici si spostano dal centro. E infatti c'è chi si oppone e propone di trasferire gli uffici di igiene pubblica in via Benicivenga e il comitato di gestione al loro posto in via Arno 40. Ma in via Arno 40 lo spazio è insufficiente mentre in via Benicivenga la disponibilità di metri quadrati è più ampia dell'attuale.

Frosinone
Arrestati spacciano assenti falsi

vano sei documenti di riconoscimento. Tutte false, come gli assenti, le carte d'identità e le patenteranno tutte intestate a nomi inventati ma fornite delle foto dei due napoletani. Se tutto fosse andato bene, cambiando i dieci assenti i due avrebbero intascato venti milioni e poi sarebbero scomparsi sulla loro Mercedes targata Firenze. Ma negli ultimi tempi loro tre cariche di Frosinone erano state truffate e la polizia era dovuta rispondere di associazione a delinquere, ricettazione e falso materiale. La polizia è convinta che Antonio Granata e Nicola Liquori facciano parte di un'organizzazione specializzata nel riciclaggio di assenti rubati e falsificati, oltre che nella contraffazione di documenti. E spera ora di trovare gli altri, in giro per chissà quali altre città ad incassare assenti.

I due pregiudicati napoletani erano ben organizzati. Oltre agli assenti contraffatti che stavano tentando di cambiare in una banca di Frosinone, Antonio Granata, di 39 anni, e Nicola Liquori, di 43, avevano

Incidenti stradali
Sua morte sulla via Ostiense

mengio, ha probabilmente perso il controllo della vettura che, secondo la testimonianza di un altro automobilista, ha sbadato finendo sulla corsia opposta. L'era in arrivo l'autocarro guidato da Francesco Di Marcello, di 48 anni, che non ha fatto in tempo a frenare ed ha travolto la Fiat. Per l'uomo rimasto schiacciato dentro la Fiat non è stato possibile fare nulla.

Lo scontro è stato frontale e trementino di Albano Laziale, è morto sul colpo. Corrias stava guidando la sua Fiat verso Ostia quando al chilometro 21 dell'Ostiense, verso le sei di ieri po-

Rieti
Chiuse le fontane: sono inquinate

La mattina. Ora i laboratori di igiene e profilassi sono al lavoro per controllare la qualità di tutte le fonti inquinate. Intanto, finché non saranno chieste la natura dell'inquinamento ed il grado della sua pericolosità, l'afflusso dell'acqua resterà bloccato.

Le fontane pubbliche di Lignano, Cupello e Termillio danno acqua «non batteriologicamente pura». Così recita l'ordinanza del sindaco di Rieti Lamberto Tambellini, che ne ha deciso la chiusura ieri

ALESSANDRA BADEL



Ruspe al lavoro per demolire l'ex Centrale del latte. In basso, la Centrale con era nel 1960

Ripresi dopo la pausa estiva i lavori di demolizione

Ruspe in azione nell'ex Centrale del latte

GIULIANO ORSI

Le ruspe del comune hanno già divorato parte dell'ex Centrale del latte. Ora da via Guglielmo Pepe si possono perfino scorgere i palazzi di via Mamiani. E il lavoro di demolizione dovrebbe essere ultimato entro la fine di ottobre stando alle previsioni dei tecnici. Lavori accolti con apparente noncuranza dalle migliaia di extracomunitari che nonostante la recinzione metallica continuano a bivaccare all'interno di quei locali abbandonati. Cento costretti a rimanere lì dalla carenza di centri di accoglienza adeguati con l'ex pastificio della Pantanella dove tra l'altro non mancano i problemi che registra il «tutto esaurito». Ed è con scetticismo che si guardano i palazzi della stessa via Guglielmo Pepe e di via Filippo Turati commentando l'opera di demolizione.

«La zona tutta la zona è in mano loro — è il comitato di un negoziante —, la polizia viene a controllare, ma non porta via qualcuno e dopo qualche giorno te li ritrovi qui davanti che spacciano chili e chili di droga, che si bucano, che pi-

sciano per strada, che vomitano davanti alle vetrine che distruono, che litigano che si accoltellano. Ecco è così che lavoriamo e perdiamo clienti. Da anni. La buttano giù? Bene. Ma per fare cosa? Si è parlato di spostare qui il mercato di piazza Vittorio ho sentito anche di un centro commerciale. Qualunque soluzione va bene. L'unica cosa che mi interessa è che sia sorvegliato».

E invece rassegnata la titolare del bar all'angolo tra via Guglielmo Pepe e via Turati, ormai diventato punto fisso di ritrovo degli ospiti dell'ex Centrale del latte. «Si sono contenti che lo demoliscono quel palazzo. Ma tanto prima che finiscono i lavori, prima che decidono cosa farci prima che costruiscono quello che hanno deciso di farci saranno passati tre, forse quattro anni. Non non ce la faccio più a continuare così. I poliziotti un tunisino e un italiano, pure lui uno sbadato si sono messi a litigare qui dentro. Tanto il bar non è mio, ce l'ho in gestione. E tra qualche mese me ne va-



Il Pci bocchia la valutazione di impatto ambientale della A12

Civitavecchia-Livorno autostrada a rischio d'alluvione

Otto corsie da venti miliardi a chilometro, su un terreno archeologico ed a rischio di alluvioni. Presentate ieri dal gruppo regionale del Pci le osservazioni alla valutazione di impatto ambientale dell'autostrada Livorno-Civitavecchia «Manca l'assenso della Sovrintendenza, l'analisi costi-benefici, lo studio su rumori e inquinamento». Pareri contrari anche della provincia di Viterbo e di Tarquinia.

MARINA MASTROLUCA

Venti miliardi a chilometro, otto corsie che corrono su un'area a rischio di alluvioni e un insediamento archeologico. Cinquecento ettari sottratti all'agricoltura e danni miliardari. Rumori assordanti e aria poco raccomandabile. Le osservazioni sulla valutazione di impatto ambientale dell'autostrada Livorno-Civitavecchia presentata all'inizio del mese dalla Società autostrade — in piena pausa estiva per scoraggiare una lettera attesa del progetto ed eventuali note sfavorevoli — sono state presentate ieri dal gruppo regionale del Pci alla Regione e ai ministri dell'ambiente e dei beni culturali. La Sat infatti non ha raccolto l'invito del ministero del

l'ambiente di far slittare i termini dal 31 agosto a fine settembre come era stato chiesto da gruppi ambientalisti e dal Pci. Non che l'argomento non richieda ulteriori riflessioni. Nelle otto pagine di note siglate dal consigliere regionale comunista Luigi Daga di critiche ce ne sono da vendere. A partire dalle otto corsie progettate, contro le sei previste che trasformerebbero «la tirrenica in una camionale alternativa all'autostrade» per arrivare al consenso della sovrintendenza all'Etruria meridionale citato nello studio della Sat. La Sovrintendenza «ha dato un parere favorevole di massima, ma su un tracciato diverso, che non interferiva con i asse-

no-Civitavecchia «Si parla solo di «espropri ed indennizzi» che è notoriamente cosa diversa dall'analisi costi benefici. Non si parla infatti dei 500 ettari sottratti all'agricoltura, dove ci sono impianti irrigui per un valore di 100 miliardi, né delle 2100 giornate lavorative dei 105 lavoratori fissi e dei 300 stagionali. La perdita, provocata dall'A12 sarebbe perciò stimabile, secondo Daga, in 10 miliardi annui.

Non c'è nemmeno nella valutazione della Sat, uno studio sulla qualità dell'aria, né una rilevazione atmosferica nell'arco delle 24 ore. Su rumori e vibrazioni si annota una diminuzione di tre decibel diurni e di 10 notturni per l'Aurelia, mettendola in saldo dei 70-80 che si registreranno lungo il tracciato dell'A12. «Vengono descritti numerosi sistemi di contenimento dell'inquinamento da rumore e delle vibrazioni — sostiene Daga — ma non vengono definiti quali verranno usati come e dove». Insomma quasi un'esercitazione di stile. Come la considerazione espressa dalla stessa Sat che tutta l'area presenta già una sua «fragilità ambientale».